

L'ORIZZONTE DEL MARE

MARIA CRISTINA GALLI

“L'orizzonte del mare”

Catalogo Acqua dell'Elba 2019

Si rinnova e si rilancia anche quest'anno la preziosa collaborazione tra Brera e l'azienda Acqua dell'Elba, che ormai costituisce un appuntamento imperdibile di scambio fecondo sul piano di una promozione culturale reciproca.

La tematica proposta e affrontata in questa edizione dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera riguarda un ambito di ricerca complesso e di delicato respiro.

Perché “L'orizzonte del mare” è un pensiero.

Evocare il suo limite richiama alla mente la figura di Palomar, il protagonista del romanzo di Italo Calvino, seduto sulla spiaggia nel tentativo di misurare un'onda, di coglierla in tutte le sue componenti simultanee. La tensione maieutica che produce la manifestazione della domanda non potrà portare che alla resa di fronte all'inspiegabile, ma allo stesso tempo rappresenta un invito alla pratica del *ricominciare*.

Il sapere della *praxis*, di cui l'arte è testimone, è innanzitutto *invenzione* del possibile. In tal senso ogni artista è creatore, scienziato, ricercatore e portatore del valore del dubbio, poiché il fine deve essere messo in discussione attraverso i mezzi e viceversa, per poter giungere all'unità integrante dell'opera.

L'orizzonte del mare delimita la linea di un altrove. In un certo senso, o meglio, in senso proprio, costituisce un luogo sacro. Sacrum, ovvero *separato* dal vissuto, dal reale. Esattamente sovrapponibile allo spazio della creazione, ove gli ordini temporali, percettivi e consequenziali comunemente intesi vengono meno, come nel sogno. Al di là del suo limite accade l'immaginario. Caratterizzare questo luogo significa riflettere il proprio sguardo, ovvero riflettere *sul* proprio sguardo.

La linguistica ammette il concetto di futuro remoto quando esso è indefinito, quando è talmente lontano quanto il passato. Nella lingua Aymara, un dialetto in uso nelle Ande, la dimensione temporale coincide con quella spaziale. La parola che indica il futuro è *quipa* che significa *dietro*, e non è visibile; mentre per il presente e il passato si usa la parola *nayra*, "sguardo rivolto in avanti", ciò che è davanti agli occhi ed è visibile. Non esiste cioè separazione obbligatoria tra presente e passato, ma una direzione del nostro *vedere*. Il possibile è ciò che non ho ancora visto, che è dietro i miei occhi, il retro della pagina che ho già letto.

Laddove esiste una possibilità di trasposizione, di proiezione, si sottintende anche una memoria, che prevede la capacità di immaginazione. Il *luogo* del mare è dove il contemporaneo inciampa nella sindone di un corpo che è la sua stessa origine, che è opera.

I venti studenti dell'Accademia di Brera sono stati chiamati a interpretare questo pensiero e ad oggettivarlo in un'immagine capace di restituire l'intenzione di un confine, di un assoluto, di uno stato d'animo.

Nell'edizione di quest'anno si è deciso di non vincolare strettamente ad un formato predeterminato la realizzazione delle opere, per consentire di esplorare la tematica attraverso un sentire che non coincidesse semplicemente con l'occupazione di uno spazio formale, ma che più si manifestasse in aderenza ad una corrispondenza tra idea e immagine.

L'arte nasconde la vera storia sotto una storia più evidente. L'opera trasforma ciò che è nel visibile a favore di ciò che non è, o che non è ancora, o che semplicemente deve essere disvelato. Diviene un punto di vista nomade, una declinazione di forme, un ritmo di gesti, una sequenza di andamenti, un movimento critico e trasversale.

E *motus* è anche la radice della parola *emozione*.